

**AVEVA 84 ANNI**

# E' morto Gandini, giornalista e comunista

Nel 1956 per evitare il carcere scappò a Praga, tornò dopo l'occupazione russa del 1968

Un infarto cardiaco ha messo fine alla straordinaria, avventurosa, dura e intensa vita di Giorgio Gandini. E' morto l'altro ieri al Sant'Anna. Aveva 84 anni, gran parte dei quali dedicati al giornalismo e all'impegno politico. Per aver appena un'idea della sua esistenza può bastare un episodio: il 7 ottobre 1956, quando aveva 28 anni, lasciò l'Italia da clandestino con documenti falsi procuratigli dal Pci. Altri tempi. Tempi in cui per i giornalisti come lui scrivere di lotte di operai e braccianti, di alluvione del Polesine significava anche subire processi e condanne. Il passaporto contraffatto intestato a Michele Valle, professione ingegnere, gli servì per sfuggire a sette anni sicuri di galera e per riparare a Praga, in Cecoslovacchia. Qui riprese a fare il giornalista, venne assunto da Radio Praga. Nel 1965 un'amnistia cancellò le condanne, ma Gandini rimase a Praga, almeno fino a quando non fu costretto di nuovo a fare le valigie. Nel 1968 il comunista Gandini stava dalla parte della Primavera di Praga, dalla parte di Dubcek che voleva un socia-



Ferrara, novembre 1988, Giorgio Gandini stringe la mano ad Alexander Dubcek, protagonista della Primavera di Praga. Nella foto in bianco e nero Gandini a colloquio con il cardinale Tomasek a Praga



lismo diverso da quello imposto da Mosca. Dopo l'arrivo dei carri armati sovietici Gandini scrisse sulla rivista "Vita Cecoslovacca" un articolo molto critico che gli costò l'espulsione dal partito comunista cecoslovacco e da tutte le associazioni alle quali aderiva, da quella della stampa a quella dei cacciatori. Di lì a poco rientrò in Italia e tornò a Ferrara; ebbe un incarico al comitato regionale del Pci e quindi si trasferì a Roma, dove lavorò alla Lega delle Coope-

rativa, sempre nelle vesti di giornalista, assunse infatti il ruolo di direttore de "La Cooperazione Italiana". Ha scritto tutta la vita, ha scritto anche per la Nuova Ferrara, di cui è stato collaboratore per tanti anni. Se c'era da raccontare un episodio della Resistenza e della seconda guerra mondiale, una vicenda degli anni Cinquanta, se c'era da ricordare un personaggio politico o dello spettacolo lui attingeva ai suoi archivi cartacei e al prodigioso archivio

della sua memoria e ne traeva articoli semplicemente unici. L'attività di giornalista la iniziò scrivendo per la Nuova Scintilla, il settimanale che la federazione del Pci di Ferrara pubblicava dopo la Liberazione, di cui Gandini divenne direttore. Ha lavorato anche come corrispondente locale dell'Unità. E ha scritto libri come "La notte del terrore", che racconta l'eccidio del muretto del Castello (15 novembre 1943); ha tradotto dal ceco "Anticodici", di cui



In alto mentre riceve il premio giornalistico alla carriera (Bologna2006) Qui, al centro, un giovane Gandini in tipografia



è autore Vaclav Havel, l'intellettuale dissidente che pagò con cinque anni di carcere la sua idea di libertà e che poi divenne presidente della Cecoslovacchia post comunista.

Gandini ha avuto tre mogli: dalla prima è nato Sergio, morto alcuni anni fa; dalla seconda, conosciuta a Praga, sono nati David e Robert, che vivono a Ferrara. La terza, Lori, è morta due anni fa e la sua perdita lo aveva enormemente addolorato. Uno dei primi a sapere della

morte di Gandini è stato Giordano Marzola. La loro amicizia nata subito dopo la guerra, fortificata dalla comune passione per la politica e il giornalismo (entrambi lavorarono a Ferrara per la Nuova Scintilla e l'Unità) non si è mai incrinata. Ieri avrebbero dovuto mangiare insieme a casa dell'uno o dell'altro: «Era l'ultimo amico che avevo, un amico fraterno, e credo che la stessa cosa valesse per Giorgio».

**Marcello Pradarelli**